

Così scrive Milena Jesenská in uno dei suoi ultimi brani del 1938: «La città ha mutato volto. Giardini pubblici dissodati, finestre tappate con carta nera, soldati nelle scuole. La sera comincia già al crepuscolo e, di notte, la città si presenta come una visione apocalittica. Di giorno un tiepido sole autunnale splende sopra la città. Di notte il cielo è cosparso di stelle. Che in questo cielo debbano fare la loro comparsa aerei da bombardamento?».

Solo due anni dopo sarà lei stessa a divenire quel «viso di un detenuto dietro le sbarre di una prigione», a cui aveva dedicato, empaticamente, uno dei suoi primi articoli. Sarà tratta infatti in arresto nel 1940 dai nazisti entrati a Praga e condotta nel campo di Ravensbrück, dove morirà di malattia nel 1944. Lascia in dono ai posteri il noto epistolario kafkiano, il proprio esempio biografico e una notevole mole di interventi e riflessioni che questo libro cerca, parzialmente, di tramandare.

Davide Nota

339

ALBERTO PEZZOTTA
L A CRITICA CINEMATOGRAFICA
Roma, Carocci, 2018,
 144, € 12,00.

Diceva il regista Godard che ogni carrellata è questione di morale. In effetti la dimensione etica della narrazione, anche quella cinematografica, è stata oggetto di studi specifici, consapevolmente lontani da cadute moralistiche e ideologiche. Si tratta di riconoscere, da un lato, che ogni testo artistico non imita oggettivamente la realtà, ma la interpreta, confrontandola con una visione di vita buona, e quindi esprimendo una valutazione più o meno esplicita sul mondo; dall'altro lato, l'autore raccoglie l'interesse di un fruitore, in forza di una promessa, proponendo cioè un patto narrativo in merito a ciò che verrà rappresentato e ai modi di tale rivelazione: un patto che può essere confermato o trasgredito, realizzato o smentito nel corso della visione.

La funzione della critica letteraria è appunto quella di riconoscere e analizzare le forme e i contenuti dell'esplorazione artistica, evidenziando i pregi, i limiti e le contraddizioni del gesto creativo e fornendo al lettore comune gli strumenti culturali per articolare e giustificare una comprensione e un giudizio più profondi in merito all'opera verso la quale si sia sperimentata un'iniziale repulsione o una sorprendente attrazione. A sua volta, ogni recensione di un film costituisce un genere di scrittura complesso nella sua stesura, controverso nelle tesi esposte e connotato da un presupposto valoriale.

Alberto Pezzotta, critico cinematografico e saggista, docente presso l'Università di Lingue e Scienze della Comunicazione (Iulm) di Milano, presenta in modo sintetico e chiaro gli elementi di una professione difficile, situata tra teoria estetica, giornalismo e analisi testuale, e perennemente esposta alle pressioni dell'industria culturale; i motivi di una presunta decadenza nella società dello spettacolo; lo sviluppo disciplinare in ambito italiano; le forme e i luoghi del suo esercizio (la recensione, l'intervista, il saggio, il dizionario, il commento sul web, il documentario); i metodi e i temi ricorrenti; i fattori delle frequenti oscillazioni dei parametri di giudizio.

Con diversi riferimenti ad autorevoli esempi di critica cinematografica (Bazin, Daney, Soldati, Moravia, Kezich) e con puntuali esemplificazioni di elogi brillanti e di dubbie stroncature, l'A. accosta gli strumenti della critica ai moduli della retorica classica e della teoria dell'argomentazione. Si tratta infatti di convincere il lettore attraverso le armi del ragionamento e l'uso di una logica del «verosimile», ben diversa sia dalla dimostrazione scientifica sia dall'arbitraria, enfatica espressione di preferenze soggettive. Di volta in volta il critico offre consigli all'autore («deliberazione», in termini retorici), espone valutazioni qualitative («giudizio»), trasmette un'idea generale di cinema, magari contestando quella dominante («epidittica»). Selezionando e interpretando i passaggi più qualificanti dell'opera, un recensore individua un repertorio di argomenti persuasivi (*inventio*), organizza la struttura del proprio discorso (*dispositio*), confeziona stilisticamente l'esposizione (*elocutio*).

Le tecniche o figure retoriche adottate dipendono dalla cifra personale dell'autore, dal contesto redazionale o dalla sede di pubblicazione. Il sillogismo, l'esempio, l'associazione, il paragone svelano il presunto significato di una pellicola, accostandola a testi già conosciuti e magari consacrati come *cult movies* dagli studiosi. Invece, gli strumenti concettuali della «dissociazione» alludono al senso più profondo (ad esempio, politico, psicoanalitico o spirituale) di una trama che parrebbe inquadrarsi, a prima vista, in un semplice film d'azione.

Una critica leale combina l'originalità con la plausibilità interpretativa e analizza in modo pertinente e chiaro il testo, fornendo allo spettatore comune le informazioni rilevanti sulla genesi dell'opera e sulla discussione in corso. «L'esordio di una recensione stabilisce subito il tono del rapporto tra il critico e il lettore: colloquiale, tra pari, dall'alto verso il basso, affabile, serioso, ludico» (p. 87).

Questa tonalità colora l'alleanza: il lettore si aspetta un certo tipo di ricostruzione, indagine e giudizio conclusivo (*peroratio*), e quindi investe di corrispondente fiducia la pagina del commentatore. In questo senso, aveva ragione Oscar Wilde quando sosteneva che la critica è di per sé un'arte.

D'altro lato, con il trionfo odierno dell'arte concettuale e con il difondersi di un cinema carico di citazioni (si pensi alla contaminazione tra

generi diversi), il regista esercita più consapevolmente il ruolo di critico, valorizzando o irridendo – secondo propensioni soggettive – opere e filoni eterogenei.

Infine, con l'avvento dei DVD, non soltanto un film risulta consultabile a capitoli, ma si espone a una ripplasmazione da parte dello spettatore, che funge da neocritico, o addirittura da coautore, dato che può saltare le sequenze, ripeterle, fermarle, montarle a piacimento.

Paolo Cattorini

LUIGI ALLEGRI

INVITO A TEATRO. MANUALE MINIMO DELLO SPETTATORE

Bari - Roma, Laterza, 2018, 152, € 13,00.

341

Stasera andiamo a teatro? Sembra essere questo l'invito dell'A., professore ordinario di Storia del teatro e dello spettacolo presso l'Università di Parma, che ha curato e firmato volumi per Laterza, tra cui *Teatro e spettacolo nel Medioevo*, *La drammaturgia da Diderot a Beckett*, *L'artificio e l'emozione. L'attore nel teatro del Novecento*, *Prima lezione sul teatro*; e per Carocci: *L'arte e il mestiere. L'attore teatrale dall'antichità ad oggi*, *Il teatro e le arti. Un confronto fra linguaggi. Storia del teatro. Le idee e le forme dello spettacolo dall'antichità ad oggi*.

L'opera è l'esito editoriale di un prezioso e importante progetto che ha visto quest'anno realizzare un ciclo di quattro lezioni divulgative, da parte di Luigi Allegri, sugli elementi fondamentali dello spettacolo teatrale, con l'obiettivo di conoscere il teatro contemporaneo, seguite a loro volta da incontri con i protagonisti del sistema teatrale cittadino (decisamente invidiabile a Parma, in quanto ricco di sperimentazioni, programmazioni e ricerche eterogenee).

Di fronte al comune quanto diffuso senso di distacco o di malcelato rifiuto rispetto alla produzione contemporanea – non solo di teatro, occorre precisare –, l'A. intende fornire a un pubblico ampio una serie di strumenti utili per decifrare e apprezzare adeguatamente gli spettacoli.

Il libro parte, dunque, da una serie di interrogativi di fondo: quali sono le nostre aspettative davanti a uno spettacolo teatrale? Che cosa si dovrebbe conoscere prima di andare a teatro? Quali sono il percorso e il lavoro che portano dal testo allo spettacolo? Quale il ruolo degli oggetti di scena, dei costumi, della musica e della danza?